

L'attrice sarà domani all'Art Film Festival di Asolo per ricevere il premio dedicato a Eleonora Duse «Devo tutto a Giorgio Strehler, è stato lui a far sbocciare il mio talento. Ora ci provo con la regia»

L'INTERVISTA

Le donne devono molto a Eleonora Duse. Libera, pioniera e rivoluzionaria. «Ha mostrato la potenza creativa e produttiva del talento femminile. E deve servire come stimolo, come sprone per le donne del teatro». Monica Guerritore «ringrazia». La Duse, innanzitutto, «che per prima ha dato "respiro umano" alle donne narrate, aprendo la strada al teatro di regia». E anche l'Asolo Art Film Festival, che per il gran finale della kermesse, domani alle 19 nel teatro dedicato alla Divina, celebra la carriera dell'attrice romana scoperta da Strehler e a lungo a fianco di Gabriele Lavia, interprete di grandissimi successi sul grande e piccolo schermo, ma soprattutto sul palcoscenico.

«Seguo le idee della Divina attrice: essere autentica, autorevole e professionale»



Guerritore: «Sono una rivoluzionaria»

Un riconoscimento vinto in passato anche da Ingrid Bergman: grazie alla sua somiglianza iniziò la sua carriera con Strehler.

«Già, i casi della vita, avevo 15 anni e le somigliavo tanto: mi capitò di accompagnare un'amica a Milano per fare un provino da Strehler, serviva una ragazzina che interpretasse la figlia della protagonista ne "Il giardino dei ciliegi". E dire che mi cercò poi con un annuncio sul Corriere della Sera: doveva trovare una ragazzina di Roma che assomigliava alla Bergman, di cui non si sapeva il nome e che non aveva lasciato il numero di telefono».

Bella storia.

«Ma ancora più divertente è che all'epoca, con mio fratello, ero nel gruppo di Isabella e Robertino Rossellini. Io ero innamorata pazza di Robertino, ma lui

«QUANDO ERO RAGAZZINA IN TANTI MI SCAMBIAVANO PER LA FIGLIA DI INGRID BERGMAN»

no... (risata). E la gente, quando ci vedeva tutti insieme, diceva: "guarda i figli della Bergman", mi scambiavano per una di loro, perché assomigliavo moltissimo a Ingrid, anche più di Isabella. Avrei preferito essere la fidanzata di Robertino...».

Cos'è stato Strehler per lei?

«Il Maestro: colui che ha dato forma a qualcosa che era in nuce dentro di me. Ha visto il materiale che poteva essere formato, attraverso prove e duro lavoro, con lui e con gli altri attori. Grazie al suo metodo ha preso forma il mio talento. Perché il talento può esserci, ma se non c'è un maestro che ti aiuta ad esprimerlo, non puoi farcela».

Cosa ha imparato da lui?

«Tutto. È stato formativo. Io porto avanti il suo metodo. E non

solo per non dimenticarlo, ma perché funziona. Il suo non è il teatro "performativo" che piace tanto oggi, tipo "proviamo a vedere se va, facciamo così...". No, lui arrivava fino alla fine seguendo la sua visione, dava forma finita all'opera e se ne assumeva la responsabilità. Per quello mi piace molto il titolo del festival asolano, "Fai della tua vita un'opera d'arte". È questo che ho imparato da lui».

Anche lei ora si misura con la regia.

«E seguo il suo metodo: una faticaccia, ma si fa così. Lavorando con i giovani, ma anche con attori formati, mi sono resa conto che molti non conoscono la scuola di Strehler. All'inizio la prendono come maniacalità, poi però ne vengono affascinati. Questo è il professionismo, sen-

ti che lavori bene e che ogni giorno aggiungi un pezzetto»

E questo è iniziato con la Duse.

«Esatto, lei è stata la prima a dare forma all'immagine interiore che aveva in mente: era pronta a combattere per la sua verità espressiva. Ha prodotto in proprio, autentica, autorevole e proprietaria completa della sua opera».

Difficile seguire questo esem-

«NELLA VITA HO AVUTO DUE PREMI INTITOLATI A DONNE SO COSA VUOL DIRE PRETENDERE LIBERTÀ CREATIVA»

pio?

«Anche io ho fatto autoproduzione: non era facile, ma non avrei avuto la stessa libertà espressiva. Ora, grazie ai miei successi, posso pretendere la co-produzione. E faccio quello che mi sembra più consona alla mia visione. Ma la Duse è stata la prima. E ancora non abbiamo capito che la strada è quella per la donna».

Libertà espressiva.

«Esatto. Uscendo anche da coro, sia chiaro. A fronte di una carriera luminosa, io ho avuto due premi in vita, e solo di donne. Eleonora Duse adesso, e prima Valeria Moriconi. So cosa significa pretendere la propria libertà creativa».

Chiara Pavan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italiani in missione nel Kosovo Il racconto della crisi balcanica

IL LIBRO

Tra la burocrazia e l'azione, Andrea Angeli ha sempre scelto la seconda, credo poche volte pentendosene. Portavoce, diplomatico, informatore, rappresentante dell'Onu, portavoce dell'Osce e della Ue, stretto collaboratore del sottosegretario di Mistura sotto due governi, *political advisor* per sei comandanti in tanti posti pericolosi e complicati, dall'Afghanistan alla Sarajevo assediata, dall'Iraq al Kosovo, Angeli è sempre stato al centro dell'azione senza perdere umanità e la sana voglia di raccontare. Prezioso aiuto per i giornalisti precipitati in zone di guerra o di pace incrinata e sofferta - anche dei "pivelli" come il sottoscritto in Bosnia - Andrea è diventato anche uno scrittore di spessore, di quelli che ti apre uno squarcio sulla vita vera ai

confini del mondo senza indugiare nel pulp o nella fiction. A lui, così inglese nei modi e garbato nei toni (e nell'offrirli le sue competenze), chiederle la sua opinione sul ritiro precipitoso, quasi una fuga, delle truppe occidentali dall'Afghanistan. Un nuovo Vietnam anche per noi italiani che lì abbiamo perso tante, troppe vite. Una sconfitta.

LA RIFLESSIONE

Ma il suo ultimo libro - *L'Assedio Invisibile*, diario di una missione di pace molto particolare (Rubettino, 15 euro) - parla della sua ultima avventura sotto le in-

segne dell'Onu, un ritorno in un Paese che conosce bene e che l'Occidente ha contribuito a far nascere nel 1999 ma che è ancora in fasce: il Kosovo. Una nazione incompiuta in mezzo ai Balcani, ancora non riconosciuta da tanti Paesi della Ue, sospesa in un limbo che sa ancora di trincea, dove serbi e albanesi praticamente non si parlano. Da decenni questa pace fantasma è protetta e curata dalla missione KFOR, Kosovo Force, formata da militari Nato di decine di nazioni con gli italiani da sempre uno dei contingenti più numerosi. Ed è ancora oggi una delle missioni tricolori più importanti all'estero. Angeli racconta del suo ritorno a Pristina e dintorni del 2020, ma soprattutto spiega alla sua maniera fluida e chiara come quella guerra non era da farsi. Lui era per il dialogo, la linea Hoolbrook. Perché eravamo ancora lì impantanati dopo vent'anni? «Risposta noiosa, ma soprattutto scomoda, in quanto



ESPERTO Andrea Angeli

implica un'ammissione di colpa collettiva oltre a dover riconoscere un dispendio veramente notevole di denari pubblici».

IL GROVIGLIO

Dopo la guerra sanguinosa e i bombardamenti arrivarono infatti migliaia di militari e civili di varie missioni Onu, Ue, Osce.

Nel 2008 la dichiarazione d'indipendenza dalla Serbia di Pristina non risolse i problemi, anzi. Il Kosovo aveva una bandiera, una capitale, una rappresentanza di atleti alle Olimpiadi e all'Onu, ma non ancora una moneta (corre l'euro) e, soprattutto, non era (e non è) riconosciuto da due grandi potenze (Cina e Russia) e da cinque stati Ue. Insomma, un'incompiuta da 2 milioni di abitanti. Dove Angeli è tornato a operare un paio di anni fa, ritrovando la situazione da "pace fredda". Agli ordini di un generale "alpino" di grande esperienza come Michele Risi e in stretta collaborazione con un giovane e valente ambasciatore trevigiano Nicola Orlando, Angeli racconta dell'Assedio Invisibile del Covid ai militari.

Nato in Kosovo e dell'accordo che ha salvato il prezioso monastero ortodosso serbo di Decani vicino a Pec dalla realizzazione di una strada. L'ultimo ponte di convivenza a cui ha contribuito questo italiano giramondo amante delle Dolomiti che conosce tutti o quasi, a dovunque è sempre uno di loro e rimane uno di noi. Qualcosa mi dice che non rimarrà fermo a lungo Andrea Angeli. Ce lo racconterà nel prossimo libro.

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Ville venete alla Mostra con il docufilm di Ondamovie

Vetrina d'eccezione alla 78. Mostra del cinema di Venezia anche per un progetto cinematografico made in Vicenza. Sarà presentato, infatti, il docufilm "Le perle del Veneto", la nuova avventura che Ondamovie, la casa di produzione audiovisiva con sede nel capoluogo berico, si prepara a realizzare. Il progetto, avviato l'anno scorso, ha dovuto fare i conti con lo stop imposto dalla pandemia, ma ora è pronto a partire. Dedicato alla valorizzazione delle ville venete, il docufilm sarà illustrato il 3 settembre all'Italian Pavilion, lo spazio riservato dall'Istituto Luce-Cinecittà all'hotel Excelsior in occasione della Mostra internazionale d'Arte cinematografica. «Con questa produzione Ondamovie consolida il proprio percorso audiovisivo di qualità», spiega Paolo Tornambè, amministratore della società berica. A Venezia, Ondamovie è quasi di casa dopo aver presentato, negli anni precedenti, i docufilm "La promessa di Palladio" e "Gold Vicenza", dedicato all'arte orafa di Vicenza. Quest'anno avrà però l'ospitalità negli spazi dell'Istituto Luce. Con "Le perle del Veneto" la casa di produzione vicentina alza il



tiro e punta l'obiettivo sulle dimore storiche della regione. «Il progetto - aggiunge Tornambè - ha già avuto il patrocinio dei Comuni di Fratta Polesine, Caldogeno (nella foto) e Piazzola sul Brenta, sede di tre delle ville palladiane più note a livello internazionale e dove si svolgeranno gran parte delle riprese, oltre che della Provincia di Rovigo. Delle 4500 ville presenti nella regione, 27 sono patrimonio dell'Unesco, una ricchezza unica e di richiamo internazionale. Vogliamo contribuire a diffondere la loro conoscenza presso il pubblico mondiale». "Le perle del Veneto" segue idealmente il docufilm dedicato al genio di Palladio e prodotto con testimonianze tratte dall'archivio dell'Istituto Luce». Al progetto, le cui riprese sono previste, pandemia permettendo, entro l'anno, hanno collaborato Nicoletta Canazza, giornalista del Gazzettino, scrittrice e autrice del soggetto, mentre sceneggiatura, costumi e consulenza artistica sono a cura di Annelise Atzori. Appuntamento quindi a Venezia, il 3 settembre per conoscere da vicino i progetti di Ondamovie, una casa di produzione "made in Veneto" specializzata in docufilm di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSEDIO INVISIBILE
di Andrea Angeli

Rubettino
18 euro